

**NOI IN  
FAMIGLIA  
E POPOTUS**

## Orfani di femminicidi: «Ora aiutateci davvero»

Daloiso nell'inserto centrale



# «Noi, orfani di femminicidio ora gridiamo tutti insieme»

**VIVIANA DALOISO**

**S'** è tenuta dentro dieci anni il suo strazio, Florencia.

Quand'era poco più che una bambina il male assoluto, che per lei e i suoi due fratelli porta il nome di Carmine, le ha strappato mamma Antonia con una stiletta al cuore. Il ricordo di quel giorno brucia come olio bollente versato sulla pelle, ma è solo l'inizio del calvario che ha vissuto quella che oggi è una ragazza come tante, il rossetto acceso sulle labbra, la passione per il computer, il sorriso mentre racconta l'indimenticabile giocherellando col suo cane. «A uccidermi, a uccidere anche me, è tutto quello che è successo dopo».

Prendi una bambina e portale via nello spazio d'una sera la mamma, la casa, la scuola, gli amici. Prendila e falla rimbalzare da un parente all'altro, da un'udienza all'altra. Infine separala persino dal suo fratellino più piccolo «perché lui aveva appena 5 anni quando è successo, 10 quando hanno preso una decisione definitiva su di noi. E aveva diritto a una famiglia affidataria, lui, io no. Ero troppo gran-

de secondo il giudice». Lo vediamo accadere ai bambini travolti dalla guerra che infuoca i confini dell'Europa in questi giorni, ci indignamo. Succede a casa nostra nel silenzio. Florencia a 16 anni è finita in una casa famiglia, poi in un'altra, finché la nonna (anziana e malata) ha deciso di prenderla con sé. La nonna di cui è Florencia, da allora, a prendersi cura. «Ci chiamano orfani di femminicidio, siamo orfani di Stato e di giustizia. Nessuno mi ha mai fatto una telefonata, nessuno mi ha chiesto di cosa avevo bisogno, nessuno mi ha pagato i libri e la cartella per continuare ad andare a scuola». Udienze e decisioni di tribunali e colloqui coi servizi sociali, persone sempre diverse: le istituzioni si sono fatte presenti solo in questo modo. Perché – sembra incredibile – su come aiutare gli «orfani speciali» non esistono regole o protocolli condivisi. Perché lo Stato nemmeno sa quanti sono, e chi: se ne parla sui giornali, se ne discute in Parlamento e nelle commissioni dedicate, s'è perfino fatta una legge e si sono stanziati dei fondi per

aiutarli (per lo più inutilizzati, tanto sono complicate le procedure burocratiche per accedervi), «ma nessuno s'è preoccupato mai di contattarci». Florencia ha lottato per sopravvivere a tanta solitudine – oltre alla tragedia che ha vissuto – senza dir nulla, fino a quando è arrivato il Covid. «È stato durante il lockdown, quando mi sono sentita se possibile ancora più sola, che ho sentito forte dentro di me il desiderio di urlare. Di far sentire finalmente la mia voce».

Ne è nata una pagina Facebook, all'inizio un profilo quasi anonimo, poi a gennaio del 2021 un gruppo aperto. Si chiama «Noi, orfani speciali», come simbolo ha un girasole



Peso: 1-2%, 13-49%

stilizzato, «la luce delle mamme che non ci sono più e che serve continuare a far brillare». E nello spazio di un anno è diventato il punto di incontro e di riferimento di migliaia di orfani come Florencia, di famiglie travolte dalla violenza di un femminicidio. Accanto a Florencia, anima del progetto, ci sono anche Giuseppe e Valentina: figli di mamme ammazzate dai padri, vite spezzate dalla sofferenza e dalla vergogna.

La "rivoluzione" degli orfani speciali mira a tutelare i bambini che si trovano in questa situazione adesso «e che proprio come noi sono senza voce». I numeri delle associazioni che si occupano di loro da Nord a Sud (poche, ben or-

ganizzate ma ancora non in rete tra loro e nemmeno in dialogo sistematico con le istituzioni) dicono che sono tra i 2mila e i 3mila, e che crescono di 150/200 unità all'anno. Abbastanza perché si stabilisca a livello nazionale come e quando aiutarli, pochi rispetto a ben più ampie platee che pure ricevono i sussidi e le attenzioni dello Stato: «Vorremmo innanzitutto che fosse istituito un numero verde, proprio come il 1522 per le vittime di violenza. Serve una linea diretta - spiega Florencia - dove gli orfani e le loro famiglie possano chiedere per esempio a che psicologo rivolgersi, come sostenere le spese per l'istruzione, o quelle legali, come gestire i tentativi di riavvicinamento dei pa-

dri-assassini». Che in carcere, se non si sono uccisi quando hanno tolto la vita alle madri, ricevono invece tutta l'assistenza che chiedono: sedute terapeutiche, incontri con educatori e volontari, libri e persino la possibilità di laurearsi.

Florencia il suo, di padre, non l'ha mai conosciuto. Non era Carmine, che è arrivato dopo, quando mamma Antonia ha provato a ricostruirsi una vita. «Io vedo il suo volto e le sue violenze, che mia madre aveva denunciato per ben tre volte, nel volto di qualsiasi persona mi si avvicini». Fa eccezione il suo fidanzato, che è il suo migliore amico da quando erano piccoli: con lui Flo-

rencia sogna di costruirsi un futuro. Mentre lotta per quello degli altri come lei.

## IL CASO

Si sentono abbandonati e chiedono aiuti statali, ragazzi e ragazze che hanno visto i padri uccidere le madri



Peso:1-2%,13-49%

I NUMERI

**2.000**

È il numero approssimativo, calcolato dalle associazioni che sul campo si fanno carico del fenomeno, degli orfani di femminicidio in Italia. Ogni anno si stima siano tra i 150 e i 200 i piccoli che vivono (in quasi un caso su due in prima persona) l'omicidio della madre da parte del padre. Nel nostro Paese non esiste un registro apposito, né un'anagrafe.

**15 milioni**

La cifra in euro stanziata dallo Stato nel 2018 (ma resa operativa solo nel 2020) per costituire il Fondo per gli orfani di femminicidio. Sono soldi destinati a borse di studio, spese mediche, formazione e inserimento nel mondo del lavoro: un contributo di appena 300 euro al mese. Accedervi è complicato a causa dei numerosi passaggi burocratici previsti.

**8 su 10**

I bambini vittime di abusi, maltrattamenti e protagonisti di violenza assistita che sviluppano una psicopatologia nel corso della vita. Secondo alcuni studi americani anche la loro aspettativa di vita diminuisce, fino a 10 anni in meno rispetto a chi ha vissuto un'infanzia senza traumi.

**3,3 milioni**

La cifra in euro destinata da Con i bambini in 4 anni per il progetto Respiro, dedicato al sostegno degli orfani di femminicidio. Tredici i partner coinvolti da Nord a Sud, con la collaborazione di Save the children e Terres des hommes. Sono previsti la presa in carico di orfani storici e di nuovi orfani, percorsi psicoterapeutici per loro e per le famiglie, corsi di formazione e aggiornamento per gli specialisti e per gli insegnanti più l'istituzione di servizi di Pronto soccorso in emergenza su tutto il territorio.



Mamma Antonia stringe la sua piccola Florencia, che aveva solo 12 anni quando la donna è stata uccisa



Peso:1-2%,13-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001